PRIMAVERA A TRIESTE. — In una precedente noterella, scritta nel dicembre scorso e apparsa nel « Ritrovo » di febbraio, abbiamo passato in rapida rassegna la situazione di Trieste; ripigliamo il discorso, a distanza di qualche mese, essendo nel frattempo maturati eventi che hanno in certo senso polarizzato su questa città l'attenzione non soltanto degli Italiani ma anche di importanti cancellerie internazionali, senza preoccuparci troppo di chi ha creduto di ribattere a qualche nostro argomento (1) sorvolando elegantemente la sostanza dei problemi e indugiando piuttosto su dettagli personali che qui non ci interessano; così come qui non ci interessa ritorcere altre non incensurabili affermazioni del nostro contraddittore.

I fatti sono noti: il 20 marzo scorso una pacifica riunione patriottica,

(1) Vedi lettera di A. E. Cammarata pubblicata nel n. di giugno (5-6 del c. a.)

indetta per richiamare alla memoria degli Alleati la famosa dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948, ha avuto una imprevista conclusione per il comportamento irresponsabile della polizia che ha caricato in piena regola e senza ragione migliaia di inermi cittadini. Sono seguite giornate di torbidi a Trieste, e in altre città italiane si sono accesi piccoli focolai di passione nazionale, ben presto alimentati dagli attivisti di estrema destra e di estrema sinistra, interessati alla creazione di una montatura ed allo sfruttamento dei fatti di Trieste ai fini della loro polemica antidemocratica o antigovernativa. Il fatto positivo emerso subito da questi avvenimenti, qui riassunti brevissimamente e in modo evidentemente del tutto inadeguato solo per servire d'introduzione al nostro discorso, è stato quello di richiamare l'attenzione dei politici sulla questione di Trieste e dell'intero Territorio libero. È venuta quindi la conferenza di Londra che ha portato al trasferimento in mani italiane di un certo numero di posizioni importanti nell'amministrazione di Trieste. Se si considera che la protesta dei Triestini del 20 marzo era diretta soprattutto contro i soprusi nella zona B del Territorio libero, amministrata, com'è noto, dalla Jugoslavia, la quale non si è minimamente preoccupata, come avrebbe dovuto, di seguire la politica che si addice agli amministratori fiduciari, ma ha sempre avuto di mira l'annessione della zona B e si è comportata di conseguenza, si deve ammettere che da questo punto di vista la conferenza di Londra ha sortito ben scarsi risultati. Anzi ha forse aggravato la situazione dando a Tito pretesto per ulteriori giri di vite e per la virtuale annessione della zona B. La conferenza di Londra, che è stata comunque un riconoscimento della tesi italiana, ma della quale non va né sottovalutata né esagerata l'importanza, si è risolta dunque in un primo passo verso il reinserimento dell'amministrazione di Trieste nell'amministrazione italiana. Vi sarà la sostituzione di determinati funzionari alleati con funzionari italiani e già questo dovrebbe significare che in futuro non sarà possibile che siano prese certe decisioni a nostro danno. Il governo italiano dovrà procedere alla nomina dei nuovi funzionari italiani entro il 15 luglio e forse al momento in cui comparirà questa nota tale nomina avrà già avuto luogo. Ci sia però consentito lo stesso di rivolgere un serio ammonimento a chi di dovere: l'Italia mandi a Trieste gente per bene, seria, preparata o quanto meno disposta e idonea a studiare i problemi della zona, che non sono né pochi né semplici; le recenti elezioni comunali, che a Trieste più che altrove hanno avuto un significato esclusivamente politico, hanno segnato un ulteriore notevole progresso degli indipendentisti locali. Questo fatto non è dovuto soltanto alla presenza di troppe circostanze e di forti interessi stranieri favorevoli allo *status quo*; l'indipendentismo non è soltanto questione di cassetta o malinconica nostalgia di un impossibile ritorno all'epoca d'oro degli imperatori d'Austria: c'è anche chi ritiene in buona fede che non sia comunque augurabile un ritorno dell'Italia a Trieste. Di questo stato d'animo bisogna tenere conto, perché esso trova fondamento anche negli errori commessi dall'amministrazione italiana dopo l'annessione. Tali errori — occorre dirlo? — non si dovranno ripetere.

Ancora qualche parola infine sulle recenti elezioni comunali di Trieste svoltesi secondo la legge italiana dell'apparentamento. Sono scesi in campo: democrazia cristiana, partito liberale, partito repubblicano e partito

socialista della Venezia Giulia (socialdemocratici) apparentati, partito nazionale monarchico e movimento sociale apparentati, partito comunista giuliano, fronte monarchico qualunquista, partito socialista italiano, indipendentisti ed altre minori liste slave o indipendentiste.

Rispetto alle precedenti elezioni si è avuto un lieve regresso della democrazia cristiana e del partito comunista ed un raddoppiamento dei voti del movimento sociale e degli indipendentisti. Regressi e progressi si spiegano facilmente. La democrazia cristiana risente, oltre che del logorio del governo, del diffuso malcontento che si nota ormai un po' dappertutto; il partito comunista ha perduto invece molto meno di quanto l'ambigua politica seguita dal partito proprio nella questione di Trieste poteva fare prevedere (si ricordi infatti che il partito comunista prima ha sostenuto le pretese di Tito su Trieste, poi, dopo la sconfessione di Tito da parte del Cominform, si è dichiarato per l'applicazione del trattato di pace, ossia per la costituzione del Territorio libero; ora, infine, i comunisti, mentre in Italia proclamano che Trieste è italiana e fanno a gara con i fascisti per rimproverare al governo la perdita della zona B, qui a Trieste continuano a chiedere la costituzione del Territorio libero); il movimento sociale, che ha condotto la campagna elettorale assieme ai monarchici col concorso dei vari De Marsanich, Delcroix, Cucco, Anfuso, Cantalupo ecc., ha trovato logicamente facile esca nell'atmosfera accesa di questa zona, dove maggiori sono le occasioni di cadere nell'inganno di retori falsi e bugiardi, per quanto non si giustifichi comunque che i missini di Trieste abbiano potuto dimenticare così presto e con tanta disinvoltura come il primo colpo di grazia all'italianità di Trieste sia stato inferto proprio dalla Repubblica di Salò, alleata dei Tedeschi che avevano fatto della Venezia Giulia l'Adriatisches Küstenland, ossia null'altro che una provincia tedesca governata da un Gauleiter tedesco; il progresso infine degli indipendentisti si spiega, come già si diceva, soprattutto con i molteplici interessi coagulatisi attorno alle forze alleate e contrari quindi ad un mutamento dell'attuale situazione, ed è chiaro che questi interessi si consolidano sempre più col passare del tempo. Ed anche questo è un fatto che occorrerà tenere d'occhio.

Un'ultima cosa interessante delle elezioni di Trieste: la presenza di una lista del partito socialista italiano non apparentata con i comunisti. Non è possibile definire esattamente il significato di questo fatto, né valutare sino a qual punto esso sia stato determinato da esigenze elettorali o da consapevolezza politica. Ma può essere forse un'indicazione utile, da sviluppare su un piano nazionale; forse ne potrebbe uscire quell'alternativa tra democrazia cristiana e comunismo che ancora non si è riusciti a costituire e che prima o poi la democrazia italiana dovrà creare per darsi un equilibrio meno instabile. (*M. P.*).